ISMALIA

OSSIA

MORTE ED AMORE

MELODRAMMA



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXII.

ISMALIA

OSSIA

MORTE ED AMORE

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMP. REGIO TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1832



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXII

AVVERTIMENTO.

Ho tolto il soggetto del presente Melodramma da un Romanzo poetico di D'Arlincourt. È un Cavaliere che per amore dimentica un voto, e more; nè può godere del Cielo, se la Donna, per cui è perito, all' ombra sua non si dona. Delle ragioni che mi spinsero a siffatta scelta, dirò sol questa che me unicamente riguarda: Ho voluto ridonare all' Italia un genere di spettacolo che rapito le avevano soverchia timidezza, o lunga abitudine. Il Fausto, *per tacere del* Convitato di Pietra, *il* Bersagliere, Roberto il Diavolo, *e tant' altre fantastiche produzioni Germaniche, Francesi ed Inglesi di sommo effetto in Teatro, giustificano il mio intendimento. Io sono d' opinione col Voltaire esser patrimonio dell' Opera tutto ciò che l' immaginazione può creare e la passione suggerire. Ma se il saggio Pubblico non favorisce il mio tentativo, a nulla varranno e il mio debole parere e l' autorità del Voltaire.*

Felice Romani.

PERSONAGGI	ATTORI
ULRICO, Barone di San Pari.	*Signor* Giovanni Giordani.
ISMALIA, di lui figlia.	*Signora* Teresa Melas.
OSCAR di Romelia.	*Signor* Giuseppe Binaghi.
BLONDELLO.	*Signor* Luigi Magnani.
AZILA, sotto il nome d' Argea, Maliarda.	*Signora* Felicita Bayllou.

CORI E COMPARSE

Guerrieri = Cavalieri = Trovatori = Scudieri

Vassalli di San Pari = Maliarde.

La scena è in Normandia nel castello di San Pari.

L' epoca è del XII. secolo.

MUSICA DEL MAESTRO SIG. SAVERIO MERCADANTE.

Le scene tanto dell' Opera che del Ballo
sono d' invenzione e d' esecuzione
dei Signori
Menozzi Domenico, Cavallotti Baldassarre
e Ferrari Carlo.

Maestro Direttore della Musica
Sig. Pugni Cesare.

Al Cembalo
Signori Panizza Giacomo = Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
Sig. Rolla Alessandro.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Rolla
Signori Cavinati Giovanni = Cavallini Eugenio.

Capi dei secondi Violini a vicenda
Siguori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Pontelibero
Signori De Bayllou Francesco = De Bayllou Giuseppe.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Gallinotti Giacomo.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Hurt Francesco.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Hurt
Sig. Ronchetti Fabiano.

Prime Viole
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Ivon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l' Opera Sig. Raboni Giuseppe

pel Ballo Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia
Sig. Belloli Agostino.

Prima Tromba
Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa
Signora Zanetti Antonia.

Direttori del Coro

Signori Granatelli Giulio Cesare = Luchini Filippo.

Editore della Musica

Sig. Ricordi Giovanni.

Vestiaristi Proprietarj

Signori Briani, e figlio, e Mondini.

Direttore della Sartoria

Sig. Giovanni Mondini.

Capi Sarti

da uomo	*da donna*
Sig. Colombo Giacomo.	Sig. Paolo Veronesi.

Berettonaro

Giosuè Paravicini.

Sorvegliante alle ordinazioni del Vestiario,
e Guardarobiere dell' Impresa

Sig. Ercole Bosisio.

Attrezzista

Sig. Fornari Giuseppe.

Macchinisti

Signori Abbiati fratelli.

Parrucchiere

Sig. Bonacina Innocente.

Capi-illuminatori

Signori Abbiati Antonio = Pozzi Giuseppe.

BALLERINI

Compositore de' Balli
Signor Antonio Monticini.

Primi Ballerini serj
Signor Lefebvre Augusto - Signora Mersy Adelaide.

Primi Ballerini
Signor Marchisio Carlo - Fietta Pietro - Ghedini Federico.

Primi Ballerini per le parti
Sig. Lazzareschi Angelo - Signora Monticini Marietta - Sig. Bocci Giuseppe
Signori Montani Lodovico - Trigambi Pietro - Casati Tomaso
Signore Casati Carolina - Gabba Anna - Terzani Caterina.

Primo Ballerino per le parti giocose
Signor Francolini Giovanni.

Altro Ballerino per le parti Signor Bianciardi Carlo.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti
Signori Baranzoni Giovanni - Caldi Fedele - Della Croce Carlo
Caprotti Antonio - Bencini Francesco - Rugali Antonio - Rugali Carlo
Villa Francesco - Rumolo Antonio - Cipriani Pietro - Croce Gaetano
Pagliaini Leopoldo - Ponzoni Giuseppe - Boresi Fioravanti
Sevesi Gaetano - Ravetta Costantino.

Signore Carcano Gaetana - Braschi Amalia - Filippini Carolina
Bonalumi Carolina - Cazzaniga Rachele - Besozzi Carolina - Braschi Eugenia
Rumolo Luigia - Angiolini Silvia - Bodoni Anna.

Imperiale Regia Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina.

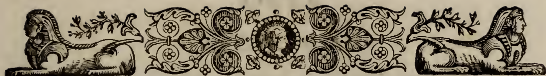
Maestro di Ballo Signor Villeneuve Carlo.

Maestro di Mimica Signor Bocci Giuseppe.

Allievi

Signore Belloni Teresa - Frassi Carolina - Caffulli Giuseppa
Garriera Vincenza - Sassi Luigia - Crippa Carolina
Molina Rosalia - Monti Elisabetta - Merli Teresa - Oggiono Felicita
Conti Carolina - Superti Adelaide - Charrier Francesca - Beretta Adelaide
Taddisi Carolina - Anceman Paola - Brambilla Camilla
Volpini Adelaide - Morlacchi Teresa - Frassi Adelaide - Devecchi Carolina
Ciocca Giovanna - Morlacchi Angiola - Zambelli Francesca
Bussola Antonia - Tamagnini Giovanna - Charrier Adelaide
Visconti Antonia - Viganoni Luigia - Monti Luigia
Romagnoli Giulia - Porlezza Teresa - Bellini Luigia
Signori Quattri Aurelio - Viganoni Solone - Colombo Benigno
Gremegna Gio. Batt. - Oliva Pietro - Colombo Pasquale.

Ballerini di Concerto
N.° 12 Coppie.



ATTO PRIMO



SCENA I.

Parco del castello di San Pari, il quale vedesi di fronte.
L' interno ne è illuminato.
È notte, e il Parco è oscurissimo.

Odesi dal castello lieta musica: ARGEA *circondata dalle sue Maliarde è nel parco sovra il piedestallo di una statua spezzata, intenta alla musica interna. È avvolta in un verde mantello stellato: un tessuto rosso è intrecciato a' suoi capelli che prolissi le cadono sugli ómeri. Ha in testa un nero pennacchio. Le altre Maliarde sono coperte di bruni manti.*

CORO INTERNO

Beltà pudica e tenera,
Rosa di questa riva,
Tutto per te rallegrasi,
Tutto per te s' avviva:
Quanto risplende intorno,
Gli astri, la luce, il giorno,
Tutto è, leggiadra Ismalia,
Raggio di tua beltà....

ARG. Beltà fatale!
Il raggio tuo s' oscura....
Per te sue leggi cangerà natura.

CORO INTERNO

E tu vivace e giovane
Guerrier dall' elmo aurato,
A cui sì nobil vergine
Fausto consente il fato:
Saggio, valente e prode
Veglia di lei custode;
Sempre rispetti il turbine
Il fior di sua beltà.

ARG. Già presso è il nembo
Che vi minaccia e preme....
Schiuso è l' abisso.... e vi cadrete insieme.
Al suon de' liúti, ai canti giocondi
Si uniscano, o Fate, i gridi profondi,
Che mandan le strigi, che innalzano i lupi
Da grotte, da rupi - odiate dal dì.
Il carme nuziale, il cantico ei sia
Che a sposi novelli il Tartaro invia:
Sia questo il presagio, l' auspicio sia questo
Al nodo funesto - che Argea maledì.

(Il cielo si annuvola, lampeggia, fischia il vento nel parco. ARGEA *scende dal piedestallo: le Maliarde vanno in cerchio agitando le magiche verghe)*

MAL. Quando solo, al fischiare de' venti,
Venga il prode dall' elmo dorato
Di San Pari al castel minacciato,
Trema, Ismalia, per esso, per te.
ARG. È venuto. - Più speme non v' è.
MAL. Quando in mezzo ai notturni spaventi,
Fra i misteri, gl' indugi, gl' inciampi,
Fia che amore più forte divampi,
Trema, Oscarre, per essa, per te.
ARG. Divampò. - Più riparo non v' è.

TUTTE INSIEME

Ha la tomba i suoi mistici amori,
Ha la polve i suoi teneri accenti:
Anche il nulla ha presagi e portenti,
Tede e altare ha pur Morte con sè.

CORO INTERNO (*più vicino*)

Per sentiero smaltato di fiori,
Fidanzati, movete contenti,
Come unite due pure correnti,
Come tortore emblemi di fe.

MAL. Trema, Oscar! trema, Ismalia, per te!

(*Alle cadenze escono dal castello i Cavalieri, e discendono dalle gradinate: le Maliarde si ritirano, e si odono da lontano le loro voci*)

SCENA II.

ULRICO, e BLONDELLO con seguito di Cavalieri, di Scudieri, e di Armigeri.

(*È l'alba*)

ULR. Cortesi Cavalieri, al Re tornate,
E riferite a lui ch'io satisfeci
Con gioja al suo desir; che al prode Oscarre,
Al suo fratello d'armi, è fidanzata
L'unica figlia mia; che pronta è l'ara;
E a condurvi gli sposi il giorno aspetto,
Che del regal cospetto
Il magnanimo prence onori il rito.
CORO Tu n'hai sua fede.
BLON. (Oh! mio sperar tradito!)

Ulr. Che pur con lui tu rieda,
Io non chiedo, o Blondello: appieno io scorgo
Che grave l'altrui gioja a te saria.

Blon. Della sventura mia
Nè te, nè Oscarre accuso... Amor non seppi
In Ismalia destar. - Addio. - Se un giorno
Men seconda splendesse a te fortuna,
Ricorra il tuo pensiero all'amor mio!..
E fida in esso.

Ulr. Nobil core! — Addio.

Blon. Deh! un sol prego a me concedi
In mercè del mio soffrire;
Un sol prego....

Ulr. Parla, chiedi:
Fia contento il tuo desire.

Blon. Questo amor che meco io porto
Non morrà per lontananza:
Abbia almeno un sol conforto,
Una debole speranza.
Se mai fia che tronchi il fato
L'imeneo da te fermato,
Giura, ah! giura che d'Ismalia
Ottener la man potrò.

Ulr. Oh! d'un core ardente e cieco
Che non finge il van desío?
La speranza che vien teco
De' tuoi mali è il mal più rio;
Pur se in lei tu scorgi un raggio,
Che nel duol ti dia coraggio,
Ah! non io, non io sì barbaro
Di rapirtela sarò.
Il richiesto giuramento
Abbi intanto: io sacro il faccio.

Coro Noi l'udiamo.

Blon. Oh mio contento!

Un amplesso.

ULR. Sì, ti abbraccio.

Vanne, o figlio, e il Ciel ti doni
Il conforto ch' io vorrei;
Te la gloria almen coroni,
Se nemico hai tu l' amor.
Nel sentier che a te si schiude
Sian compagni i voti miei:
Il potere di virtude
Sforza il fato e il fa miglior.

BLON. Chi di te non credi indegno,
Chi d' Ismalia il core ha pieno,
Non ha scopo, non ha segno
Che la gloria, che l' onor.
Deh! se mai de' miei perigli
A te giunge un suono almeno,
Per me prega qual pei figli
Prega amante genitor.

CORO Vieni al campo, o giovin prode,
Della gloria il calle è aperto;
Già d' invitto avesti lode,
Già di Oscar non sei minor.
Ti conforta, ti consola
Col pensier del proprio merto;
La beltà non è la sola
Ricompensa del valor. (*Blon. parte coi Cav.*)

SCENA III.

Galleria nel castello di San Pari. Veroni gotici in fondo.

ISMALIA, e DAMIGELLE.

DAM. Nè brevi istanti al sonno
Conceder vuoi?

ISM. Poss' io goderne? - Schiudi (*ad una Damigella*)

Schiudi i veroni. Ch' io saluti il primo
Sorriso dell' aurora, e il dolce io spiri
Alito del mattin!

DAM. Serena è l' alba,
Sii serena pur tu.

ISM. Poc' anzi il cielo
Non udiste tuonar? - A' miei sponsali
Presagio orrendo! Tal ruggía tempesta
La fatal notte che la prima volta
Al castel di San Pari Oscar mi apparve.

DAM. E presterai tu fede a vane larve?

ISM. Larve son forse. - Ma d' Oscar vedeste
Mai sereno il sembiante? - Oh! se ingannata,
Lassa! foss' io!. . Se fosser mai tradite
Le mie speranze!...

DAM. Oh! che favelli?

ISM. Udite.

Sempre pensoso e torbido
A me vicino il vedo,
Sempre lo sento a fremere
Quando se m' ama io chiedo:
Eppur dovunque io movo
Al fianco mio lo trovo;
Par da' miei sguardi pendere,
Rapire i miei sospir'.

DAM. Cielo! e men vana e debole
Prova d' amor non hai?

ISM. Gli occhi d' amor mi parlano,
I labbri suoi non mai.

DAM. Lassa! ed a lui ti doni?
E a lui Blondel posponi?

ISM. Ei su quest' alma esercita
Forza ch' io non so dir.
L' amo, nè posso intendere
Qual sia l' amor ch' io sento:

È un misto inesprimibile
Di gioja e di tormento:
È una malía del core,
È struggimento, è ardore,
È nel momento istesso
Un vivere e un morir. *(mentre vuol proseguire si volge all' appressarsi di alcuno)*
Chi giunge? Ah! è desso.
Uscite, uscite. *(le Damigelle si allontanano)*

SCENA IV.

Oscar, e Ismalia.

Oscar ha il capo coperto d' un elmo d' oro : sulla cotta d' armi l' insegna di Crociato.

Osc. A tue segrete stanze
Io ti credea ridutta.
Ism. Il Sol nascente
Mi fu dolce mirar.
Osc. Limpido ei sorse,
Puro come il tuo cor... Nè in più leggiadra
Creatura di te, nè più celeste,
Potea fissarsi il suo primiero sguardo.
Ah! se affrettar Riccardo
Volesse il suo venir, auspice fora
Al nostro Imene sì ridente Sole.
Ism. Oh! qual gioja mi son le tue parole!
Diletto Oscar! Com' io coi voti affretto
Il santo rito, tu del par l' affretti,
Di così lungo indugio impazïente?
Osc. Al mio desir son lente
L' ali del tempo.
Ism. Oh! sposo mio! mia vita!

Tu lo confessi alfin. - M' ami? - rispondi,
M' ami? udirlo vogl' io dai labbri tuoi.

Osc. Incauta! che mi chiedi? *(turbato)*

Ism. E dir no 'l vuoi?
Sempre per me fia muto
Il cor d' Oscarre?

Osc. Altra risposta, il credi,
Non posso io farti.

Ism. E chi te 'l vieta?

Osc. Arcana,
Possente forza.

Ism. E qual v' ha forza, o ingrato,
Più possente d' amor?

Osc. Avvi, e funesta.
Non più: t' acqueta.

Ism. E così m' ami? *(gli dà un' occhiata di rimprovero e sospira, indi si muove per uscire)*

Osc. *(correndo a lei, e riconducendola)* Arresta.
Per fuggente e vano suono
Al mio cor non fare oltraggio:
I sospir' parlanti sono,
Han gli sguardi il lor linguaggio:
(s' inginocchia a' suoi piedi, e con tutta passione)
Mira, Ismalia, in lor t' affisa,
Dì se possono ingannar.
Ah! gl' intendi, e in altra guisa
Ch' io ti parli non bramar.

Ism. Sorgi... sorgi... a mia ragione *(commossa)*
Fai tu forza ad ogni istante:
Al sospetto ognor s' oppone
Il poter del tuo sembiante:
S' apra o chiuda a me quel core
Voglio, ah! voglio in te fidar.
Fossi ancora un mentitore,
Ti dovrei pur sempre amar.

Osc. Dolce Ismalia! (*abbracciandola*)
Ism. O mio contento!
Osc. Tanto m' ami!
Ism. Ah! quanto il Cielo.
Osc. Ed io... (*odesi un cupo suono ed una voce misteriosa*)
Voce Pensa al giuramento.
Osc. Ciel!
Ism. Chi parla?
Osc. Io fremo...
Ism. Io gelo...
Voce Pensa al sangue, pensa al sangue
Che in Sïon lo suggellò. (*Ismalia spaventata si stringe ad Oscar. Egli se ne scioglie inorridito.*)
Osc. Fuggi... va... beltà fatale,
Tu mi perdi, tu m' uccidi...
Niun mortale, niun mortale
Sollevar potea tai gridi:
È la voce, è la minaccia
D' un poter che mi dannò.
Ch' io ti eviti, ch' io mi taccia...
Più ragion, più cor non ho.
Ism. Odi, ahi lassa!.. Oscar, m'ascolta...
Agghiacciar, tremar mi fai...
Ah! delusa questa volta
Me così non lascierai...
Chi ti sgrida?.. chi minaccia?
Di qual sangue t'accusò?
Ah! giammai dalle tue braccia,
No, giammai non mi sciorrò.
(*Mentre Oscar si sforza di sciogliersi da Ismalia, odesi improvviso suono di trombe. Ambedue si riscuotono*)
Osc. Qual suon!.. le trombe squillano.
Ism. Chi accorre!.. ahi! forse è il padre.

SCENA V.

DAMIGELLE, e detti.

DAM. È presso il Re. Lo annunziano
Le ritornate squadre.
Nuova in Britannia il chiama
Di subite querele;
Ma generoso ei brama,
Pria di spiegar le vele,
I vostri nodi stringere,
Guidarvi al sacro altar.

OSC. Oh! gioja estrema! Oh! Ismalia!
Un Dio lo guida, un Dio.

ISM. Oscar!... confusa, attonita,
Fuori di me son io.

OSC. I tuoi sospetti sgombra,
Mi spaventai d'un'ombra,
Credi al mio cuore, Ismalia,
Sentilo giubilar. (*con somma tenerezza*)

ISM. Ah! senti il mio che palpita,
Deh! tu non l'ingannar.

(*La musica si fa più vicina. Le damigelle sono ai veroni. Odonsi grida di* VIVA IL RE)

OSC. Vieni, e il terror dimentica,
I miei trasporti obblia:
Nuda vedrai quest'anima
Là dell' altare al piè.
E tu sembiante ad angelo,
Che il Ciel custode invia,
Dolcezza ignota agli uomini,
Farai che piova in me.

ISM. Ah! sì, son teco, ah! giudica
L' affetto mio qual sia,

Se dopo tanti spasimi
Posso prestarti fe.
Tu del mio cor sei l'arbitro,
Sei tu la luce mia:
Da nodo arcano e magico
Io sono avvinta a te.

CORO (*di dentro*) E DAMIGELLE.

Già dei destrier lo scalpito
Più da vicin s' intende;
L' aureo leon già sventola,
In faccia al Sol risplende.
Miratelo, miratelo,
È desso, è desso, il Re. (*partono*)

SCENA VI.

Giardini del castello, le cui torri s' innalzano in lontano attraverso le folte piante. Sul dinanzi bosco e rovine.

Vassalli di San Pari con ghirlande e canestri di fiori escono al suono di villerecci strumenti.

CORO

Noi pure alla festa saremo presenti,
Vedremo le danze, udremo i concenti.
I canti, le lodi - che innalzano i prodi
Al nodo protetto dal Cielo, dal Re.
Noi villici umíli, noi rozzi pastori,
Le nostre offriremo ghirlande di fiori.
Il giglio, la rosa - diremo alla sposa
È simbolo, o Ismalia, emblema di te.
L' alloro superbo, diremo allo sposo,
Che vedi congiunto col mirto odoroso,
Esprime il valore - dipinge l' onore
Che in braccio riposa d' amore e beltà.

Dei villici umili, dei rozzi pastori,
Le offerte gradite ghirlande di fiori:
Modesto villaggio - per rendervi omaggio
Non gemme possiede, tesori non ha.
A queste parole la coppia clemente
Degnarsi vedrete dell' umil presente;
E noi d' un sorriso beati, contenti,
Gl' inculti temprando selvaggi stromenti,
Fra i canti, fra i suoni - di dame e baroni
Applausi faremo a tanta bontà.
Amici al castello, compagni alla festa,
La gioja vi è desta, l' amore vi sta. (*si avviano al castello*)

SCENA VII.

ISMALIA sola, indi ARGEA.

ISM. Incontro al Re son tutti, e me per poco
Lontana dal tumulto in sen di questi
Solitarj recessi il cor trascina.
L' istante s' avvicina
D' infinita sventura o di suprema
Felicità... Gelo ad un punto ed ardo.
Un dubbio amaro in me risorge...
ARG. (*comparendo improvvisamente dalle rovine*) È tardo.
ISM. Oh! chi sei tu? Che cerchi?
ARG. Il fiore io cerco
Cui l' uragan minaccia.
ISM. E quello io sono?
ARG. Quello, tu stessa.
ISM. E tu saresti?..
ARG. Argea,
Di Gissor l' indovina.
ISM. Ah! ch' io ti fugga!..
Ch' io non ti vegga!.. A spaventarmi ancora

Vieni tu forse co' prestigi tuoi,
Co' tuoi presagi?

ARG. I miei presagi, o stolta?
Non li sprezzar. Saran compiuti - ascolta.
Detestarti, abborrirti dovrei...
Pur per te mi favella pietà.
Ingannata, delusa tu sei,
Per te Imene dolcezze non ha.

ISM. Cielo! Oscar...

ARG. Ti seduce, ti perde,
Dirti: *io t' amo* non vuole, non può.
Come nebbia che il vento disperde
È la gioja che dianzi brillò.
Altra donna egli amava in Soría...

ISM. Egli!.. ah! no.

ARG. Come te la tradía...

ISM. Me infelice!

ARG. A' suoi lacci fu colta...
A lui parla d' Azila una volta:
La sua fronte, il suo sguardo severo
Del suo cuore il rimorso dirà.

ISM. Ah! m' inganni... crudel, non è vero...

ARG. Scritto in sangue fra poco sarà.
Bada, Ismalia; la sabbia dell' ore
Ratta scorre, si strugge, consuma;
Già la tomba ti parla d' amore,
Già la morte le fiaccole alluma...
Fidanzata, lo spettro è vicino...
Io ti lascio al tuo tristo destino...
All' orecchio ti frema, ti rugga,
La vendetta d' Azila e il furor.

ISM. Cessa, ah! cessa... ch'io parta, ch'io fugga!..
Ah! non posso... m' annoda il terror.

(*Argea si dilegua. Ismalia cade abbattuta sovra un sasso del giardino*)

SCENA VIII.

Oscar, e Ismalia.

Osc. Ismalia!..
Ism. Ah! vieni... ah! corri... Io non ho fibra
Che non mi tremi.
Osc. Qual pallor ti copre?
Che affanno è il tuo?.. Sorgi... l'altar s'infiora:
È presto il rito.
Ism. (*sorgendo*) Oh! dimmi, Oscar... ti prenda
Di me pietà... v'ha tempo ancor. - Se amata
Da te non fossi... se colui ch'io rendo
Arbitro de' miei dì, meco mentisse
Sensi, pensieri, affetti...
Se fosse... un infedel!
Osc. E ancor sospetti?
O tu del Sol, dell'aura
Più necessaria a me, come vaneggi
Di timore in timor? Qual genio avverso
L'innocente alma tua turba in tal modo?
Ism. Qui... quanto io miro ed odo...
Tutto accresce il mio lutto e il mio spavento.
Ti rammenti... d'Azila?
Osc. Oh! Ciel, che sento!
Ism. Inorridisci!.. spiegati -
Te la rammenti, ingrato?
Osc. Io l'obblïai. - Qual demone
T'ha di colei parlato?
Ism. L'amasti!
Osc. Ed onta io n'ebbi...
E al Mondo e al Cielo increbbi.
S'io ti son caro, o Ismalia,
Non ne parlar mai più.
Ism. Ch'io non ne parli?.. ahi! misera?

Tu la tradisti...
Osc. Io!.. mai.
Cessa: quel nome orribile
Hai proferito assai...
Deh! più non suoni... io supplico...
Sul labbro di virtù.
Ism. Oscar!!.. e ancor deludere
L'anima mia vuoi tu! -
M'ami?
Osc. Il vedrai.
Ism. Promettere,
Dirlo me 'l devi, e aperto.
Osc. Oh! che mai chiedi, o barbara!
Ism. Chiedo il mio cor far certo.
Osc. Un voto il vieta.
Ism. Ed io
Questo fo voto a Dio:
Finchè non giuri: *io t' amo,*
All' ara non verrò.
Osc. Ritratta il voto, o siamo (*con tutta la forza*)
Ambi perduti.
Ism. No.

(*a* 2)

Osc. Deh! cambia consiglio, del voto ti penti
La fe d'un amante non provan gli accenti:
Il giuro che brami dal core dipende;
Lo sente, lo intende - un tenero cor.
Al tempio mi segui, t'affida al tuo sposo,
L'estremo sia questo momento affannoso...
A piè dell' altare è pace è virtude,
Un cielo si schiude - di gioja e d'amor.
Ism. Son questi, crudele, i sensi son questi
Mentiti, fallaci con cui mi perdesti:
Se ancora li ascolto, se a lor m'abbandono,
Capaci pur sono - di perdermi ancor.

Rischiara, rischiara quest'alma smarrita:
Da un detto dipende l'amore, la vita:
S'io dico che t'amo, che m'ami rispondi;
Il labbro secondi - i sensi del cor. (*musica lontana*)

Osc. Odi, Ismalia! a noi s'appressa
Il corteggio nuzïale.
Vieni.

Ism. È vano.

Osc. Ah! vieni.

Ism. Cessa.
Io ti lascio.

Osc. (*con disperazione*) Oh dì fatale!
Resta, ascolta: in me più forte (*s' inginocchia*)
Sei del Cielo e della morte;
Frango il voto, il giuro obblio...
Tu trionfi... guai per te!
T' amo... e moro... (*Odesi un tuono. Oscar cade a terra*)

Ism. (*cercando di sollevarlo*) Oscar!!.. gran Dio!..
Tu ricadi!.. aita!.. ohimè!

SCENA IX.

Ulrico, Blondello, Cavalieri, Damigelle, e detti.

Tutti Che mai fu? (*accorrendo*)

Ism. Soccorso! ei more.

Tutti Cielo! Oscar!.. Di sangue è tinto! (*sollevandolo*)

Ism. Io l'uccisi.

Tutti Tu!!

Osc. Fu amore...
Lo spergiuro... a cui m'ha spinto.

Tutti Qual mistero!

Osc. Aperto ei fia.

Tutti Al castel condotto ei sia.

Osc. Tutto è vano... Udite, udite
Pria che a me si oscuri il dì.

(Tutti lo circondono con grande ansietà. Ismalia è fra le braccia delle Damigelle)

In Soría d'amor fui preso
Per possente incantatrice:
Mille angosce il Cielo offeso
Rovesciò su me infelice.
Io l'error scontai col pianto,
Mi prostrai nel tempio santo;
E premendo una ferita
Non del tutto in sen guarita:
Ciel, gridai, se a donna in terra
Pria del rito nuzïale
Dirò, *t'amo*, tu disserra
Questa piaga, e sia mortale...

Ism. E il dicesti... io ti sforzai *(accorrendo a lui)*
A mancare al Ciel così.
Morrò teco.

Osc. Ah! tu vivrai...
Il mio cor sol mi tradì.

Tutti

Osc. Vivi, e con voti e lagrime
Placami il Cielo offeso;
I preghi a lui pervengono
Di un innocente cor.
Io, se redento spirito
Sarò alle stelle asceso,
Ti apparirò qual angelo
Di pace apportator.

Ism. Ah! più di te colpevole,
Io che ti trassi a morte,
Il tuo perdon non merito,
Non meritai l'amor.

Di te deserta e vedova
Pria d'essere consorte,
Io non avrò che tenebre,
Io non vedrò che orror.

GLI ALTRI Cielo! con lui non essere
Inesorabil tanto;
Nel grembo tuo ricevilo,
Punito è assai s' ei muor.
Di questa afflitta vergine
Tergi col tempo il pianto;
Viva le luci a chiudere
Del vecchio genitor.

ULR. Servi, al castel recatelo,
Forse vi è speme ancora.

OSC. Ismalia... addio...

ISM. Lasciatemi...
Lunge da me non mora.

ULR., BLON. e CORI } Al tuo dolor pon freno,
Non disperarti almeno,
L' affida al nostro zelo.

OSC. Resta, e mi placa il Cielo,
Ti apparirò qual angelo
Di pace apportator.

ISM. Io non avrò che tenebre,
Io non vedrò che orror.

ULR. Ismalia!

ISM. Ah! padre mio,
Morir, morir vogl' io.

TUTTI Il tuo furore, o barbara,
Uccide il genitor. (*Oscar è condotto al castello. Ismalia è fra le braccia del padre, ec.*)

CALA IL SIPARIO.



ATTO SECONDO



SCENA I.

La stessa decorazione dell'ultima scena del primo atto.
Un mausoleo in mezzo, recente sepolcro d'Oscar.

(*È sera*)

Vassalli di San Pari, uomini e donne con canestri di fiori.

Coro

Tutti — All'occaso è presso il Sole...
Essa ancora è nel castello.
Donne — Deponiamo le vïole,
Qui, vicino al tristo avello.
E lasciam l'infausto loco,
Pria che notte ingombri il ciel.
Uomini — Päurose! — Timorose!
Vi spaventa un vuoto avel!
Donne — Vuoto avello!.. E qui non giace
Il Baron di Romelía?
Uomini — Chi può dirlo?.. Chi è capace
D'affermar che spento ei sia?
Non udiste la favella
Della Maga di Gissor?
Donne — Non l'udimmo. - Che diss'ella?
Uomini — Che farà prodigi Amor.
Verrà dì che l'ombre ignude,
Ella aggiunse, e se 'n diè vanto,

Per mirabile virtude
Vestiran l'antico ammanto,
E vivace amor qual era
Dalla tomba sorgerà.

DONNE Lo affermò la Fattucchiera!
Non v'ha dubbio: il ver sarà.

UOMINI L'altra notte Oscar fu visto
In sua lucida armatura,
Men di pria pensoso e tristo
Passeggiar all'aria oscura;
E nel bosco si nascose,
Quando alcun se gli appressò.

DONNE Strane cose, - portentose
Sempre Argea vaticinò.

TUTTI Dalle voci che s'intendono,
Dai portenti che si vedono,
S'ha da dir che error non prendono
Quei che morto Oscar non credono...
Come ciò potea succedere,
Quel che poscia ne avverrà,
Alla maga si ha da chiedere,
Che sa tutto e tutto fa.

SCENA II (*).

ISMALIA, BLONDELLO, e detti.

(*È notte, e a poco a poco sorge la Luna*).

BLON. Al tuo pietoso rito
Non isdegnar compagno un cor che pena
Del tuo penar.

(*) Per brevità si ommette questa scena.

ISM. Il mio dolor non puote
Con vivente partirsi... è tutto mio,
Mio sol retaggio.
BLON. Nè avrà mai conforto?
Nè il paterno pregar, nè il mio soffrire,
Nè i voti de' vassalli un solo istante
Faran forza al tuo cor?
ISM. Egli, o Blondello,
È sepolto per sempre in questo avello.
BLON. Ma d'un cadente padre
Amareggiar vuoi tu gli ultimi giorni
Coll'eterno tuo lutto? Ei non ha pace
Fin che pace non hai, fin che ricusi
Il novello imeneo che ognun desia.
Ah! di' che sarai mia,
Di' che a me solo fia concesso il vanto
Di consolarti...
ISM. È mio destino il pianto.
BLON. Cedi, deh! cedi, Ismalia,
Al supplicar d'entrambi.
Fato non v'ha sì barbaro
Che il suo tenor non cambi:
Il Cielo ha sempre un balsamo
Per un trafitto cor.
M'avrai compagno al torbido,
Compagno al dì sereno:
Ti addormirai più placida
Sovra il fedel mio seno:
Ti troverai, svegliandoti,
Sovra il mio seno ancor.
CORO Il Cielo ha sempre un balsamo
Per un trafitto cor.
ISM. Cessate: ah! sì parlandomi
Fate il mio duol più rio.
BLON. Odimi. - E che rispondere

Al padre tuo degg' io?

Ism. Tu vedi le mie lagrime...
Tu vedi il mio dolor.

Blon. Una volta, e lo rammenti,
T' immolai gli affetti miei:
Ma formar la tua credei
E la sua felicità.
Or che veggo i tuoi tormenti,
Che ogni gioja al padre è tolta,
S' io cedessi un' altra volta,
Reo sarei di crudeltà.

Coro Per tuo bene, deh! consenti...

Ism. Il mio ben sepolto è la... (*gli accommiata: essi partono*)

SCENA III.

Ismalia sola, indi Oscar.

Ism. Accogli, o freddo sasso,
L' usata offerta. Oh! potess'io celarmi
Nel profondo tuo sen! Scaldar potessi
Coll'ardente mio cor tutto il tuo gelo! -
Odi tu mai dal Cielo
I miei lamenti, Oscar? - Vieni una volta
D' una stella sui rai, solo una volta
Mesci tua voce al mormorar dell' onda,
Al gemito del vento...
Parlami, Oscar.

Una voce Ismalia!

Ism. Oh! Ciel! che sento!

Voce Ismalia!

Ism. È desso!.. è desso...
Mi suonò la sua voce.

Osc. (*presentandosi improvviso*) E a me la tua.

Eccomi a te.

ISM. Gran Dio!

OSC. Tu tremi, o Ismalia?
Non paventar... son io, son io l'istesso
Tuo fidanzato... io che pur t'amo, e posso
Dir senza tema mille volte e mille,
Io *t'amo*, io *t'amo*, e t'amerò in eterno.

ISM. Ah! sì tu sei: la tua sembianza io scerno.
Il tuo parlar soave
Mi scende al cor. - Tu vivi, Oscar?

OSC. Io vivo...
Per te soltanto, poi che amore è vita.

ISM. Oh! gioja! e a te rapita
Essa non era!

OSC. A me puoi darla eterna,
Se tu pur m'ami, se divider meco
Vuoi la mia sorte, e seguitarmi in loco
A me pur chiuso, e a cui levarmi anelo.

ISM. Dove? in qual loco?...

OSC. A Ciel di pace.

ISM. Al Cielo?
Qual parlar! - A un punto istesso
Gioja e pena ho nell' udirti.

OSC. Tremi, Ismalia?

ISM. Ho il core oppresso...
Io vorrei, nè so fuggirti.

OSC. Tu fuggirmi? ingrata! ed io
Qui ti diedi il sangue mio!

ISM. Ah! perdona... io me 'l rammento...
Ma tu sgombra il mio spavento...
Calma rendi ai sensi miei...
Che vuoi tu? che deggio far?

OSC. Oh! mio bene, amar tu déi...
Sposa mia! soltanto amar.

Ama... un core senza amore
È un cor morto, un cor perduto,
È un' April che non ha fiore,
È un mattin di luce muto...
Ama... è legge universale;
Ama... e sei più che mortale;
Ama, o cara, e in questa Terra
Si disserra - il Ciel per me.

Ism. T'amo, ah! t'amo, e in dirlo io fremo,
Qual se dirlo io non dovessi...
In me cerco e trovar temo
A spiegarlo i sensi istessi...
Il mio core a te sospinto
Da possente e dolce istinto,
Il mio cor per forza arcana
S'allontana, - Oscar, da te.

Osc. Freddo cor! Ben altra avesti
Prova tu dell'amor mio.

Ism. Prova estrema, è ver, mi desti...
Prova estrema a te degg'io.

Osc. Bada...

Ism. Chiedi.

Osc. Hai tu coraggio,
Della Luna al mesto raggio,
Me seguir per trista via
Di Gissor alla Badia?
Là fra l'arche e i marmi infranti,
Senza tede, senza canti,
Di nomar me tuo consorte,
Ombra o corpo, hai tu valor?

Ism. Alla vita unir la morte?
Ciel! (*arretrandosi*)

Osc. Mi fuggi?

Ism. Sì... Che orror!

Osc. Calma, ah! calma il tuo terrore,
Fuggirò se orror t' inspiro...
Ma un tuo grido, un tuo sospiro
Richiamarmi a te potrà.
Scritto in Cielo è il nostro amore;
Ch' io l' esprima il Ciel consente;
Ch' io sia lieto eternamente
Dal tuo cor dipenderà.

Ism. Chiunque sei - che i sensi miei
Tanto illudi, e mi atterrisci,
Ombra o corpo, a me sparisci,
T' allontana per pietà.
Ah! se è ver che Oscar tu sei,
Se seguir degg' io tua sorte,
La mia fine, la mia morte
Affrettare il Ciel vorrà.

(Oscar si allontana e sparisce. Ismalia tremante e smarrita cade a' piedi del monumento)

SCENA IV.

Sala d' armi nel castello illuminata da antichi doppieri.

Ulrico, e Cavalieri.

Ulr. Ebben? dell' indovina
Corse qualcun sull' orme?

Cav. Invan del bosco
Solleciti guerrieri
Tentarono i sentieri,
E di Gissor cercaro - ogni ruina.
Suoni soltanto arcani,
Sordi fragor' lontani

Udirono eccheggiar,
Sembianti al flagellar - della marina.
Ogni sentier deserto,
Ogni recesso aperto
Dovunque si trovò,
Vestigio non restò - dell' indovina.

ULR. Nè in nostra man costei
Giammai cadrà?

CAV. Ma donde in te cotanto
Di lei pensiero?

ULR. O Cavalier', fremete:
Azila è dessa, la malvagia Azila;
Per cui tradito Oscarre
In Sïon proferì l' orribil voto.

CAV. Azila! - E come noto
È tal mistero a te?

ULR. D' Azila istessa
Me lo svelava un foglio, in cui predice
Nuove sventure a noi, gravi, infinite.

CAV. Nuove sventure! e quai fian desse?

ULR. (*legge un foglio*) Udite.
Azila io son... di mia vendetta hai visto
Il primo lampo, del secondo trema!
A te sventura estrema
Pende sul capo, se trascorre un giorno
Che di Blondello Ismalia tua non sia.

CAV. Sventura estrema a te!... Cielo! qual fia?

ULR. Per me non temo, o prodi:
Omai son visso assai;
E lunga età penai,
Quanto penar si può.
Per la mia figlia io temo,
Per lei soltanto io gemo:
Fiore a perir vicino
Appena al dì spuntò.

Cav. Qual da sì rio destino
Scampo avrai tu?
Ulr. No 'l so.
In tanto scompiglio
Incerto, dubbioso,
Eleggo un consiglio,
Seguirlo non oso:
Ismalia costringere
Al nodo vorrei,
L' affanno di lei
Pietoso mi fa.
Ed ora ad accrescere
D'un padre il terrore
Di questa minaccia
S' accresce il tenore:
Dovunque m' aggiro
Un raggio non miro
Che sgombri la nube,
Che intorno mi sta.
Cav. D' Azila ai prestigi
Se fede tu dai,
Se credi ai prodigi
Che vedi, che sai,
Previeni sollecito,
Ripara al periglio;
T' attieni al consiglio
Che Azila ti dà.
La mano d' Ismalia
Promessa è a Blondello.
T' affretta di stringere
Il nodo novello...
Lo esige, lo chiede
L' onore, la fede;
L' impone, lo vuole
La tua sicurtà.

ULR. Blondello e Ismalia a me. - M'attengo, amici,
Al vostro avviso. Esso è conforme al mio.
Assicurar degg' io
D' Ismalia mia la sorte, anzi ch'io ceda
Degli anni al peso che sul capo io sento.

SCENA V.

ISMALIA, BLONDELLO e detti.

ULR. Appressatevi, o figli.
ISM. (Oh! qual cimento!)
ULR. La data fe, Blondello,
Non obbliai. Se a coronar tuoi voti
Parvi restïo, d'Ismalia al duol lo ascrivi,
Che dal tempo io volea veder temprato.
Or che sperar m' è dato
Ch' ella men trista ad appagar consenta
La nostra speme, io la promessa adempio;
Fin d'ora al tempio ambo v'invito.
ISM. Al tempio!
Padre!.. il mio duolo estimi
Lieve così che già temprato ei sia?
ULR. Dall'imeneo lo fia,
Dal merto di Blondello, e dal pensiere
Che il tuo dover compiesti.
ISM. Il mio dovere!
ULR. Ubbidïenza omai
Voglio da te.
BLON. Forza non farle, Ulrico...
Il mio cor no 'l consente. Altro io non chiedo,
Altro non vo' ch' ella prometta a noi
Che a me fia sposa.
ISM. Ah! no 'l poss' io.

ULR. No 'l puoi?
Omai t' abusi, ingrata,
Del paterno amor mio, del cor gentile
Di questo prode.
ISM. Ah! no 'l pensar...
ULR. Si tronchi
Ogni dimora: a rispettar comincia
L' autorità paterna. - È pronta l' ara.
Me seguite.
ISM. Blondello!... oh! pena amara!
BLON. Deh! pochi dì concedile...
Concedi a lei sol questo.
ULR. No: d' un sol giorno il volgere
Esser potria funesto.
ISM. Non sai qual fato orrendo
M' affretta il tuo rigor.
ULR. Ripara a più tremendo
Il mio paterno amor.
BLON. Ismalia! Ismalia! piegati...
CAV. A lor ti arrendi e a noi.
ISM. (Oscar! Oscar!)
TUTTI Resistere
Al mio / suo pregar tu puoi?
ISM. (Misera me!)
TUTTI Non odi?
ISM. (Che tento mai? quai nodi?)
TUTTI Parla: una tua parola
Il genitor consola,
Conforta un prode afflitto
Dolente assai per te.
ISM. (Il mio destino è scritto...
Un solo scampo è a me.)
Ebben: tu il vuoi? s' appaghino
I tuoi desiri e i suoi...

Ma questa notte donami,
Sol questa notte...

ULR. E poi?.

ISM. Sarò nel tempio.

ULR. Il giuri?

TUTTI Giuralo, Ismalia.

ISM. Sì.

TUTTI Ah! tu ci rassicuri,
Lieti ci fai così.

ULR. Alle tue stanze recati:
Pago di te son io.

BLON. Addio, diletta Ismalia...:

ISM. Padre!... Blondello!...

TUTTI Addio.

(*Nel separarsi Ismalia si arresta e prorompe in pianto*)

ISM. Lascia, deh! lascia libero
A me per poco il pianto:
Amaro egli è, ma l'ultimo,
Ch'io verso innanzi a te.
Domani allor che tacita
Sarò nel tempio santo,
Pace, deh! pace implorami,
Nè ti doler per me.

TUTTI Vanne, sì vanne, e debole
Non sia la tua costanza:
De' cuori il tempo è l'arbitro;
Eterno il duol non è.
Avrai dal Ciel benefico
Conforto di speranza:
La pace avrai dell'animo
Dell' obbedir mercè. (*partono*)

SCENA VI.

Rovine della Badia di Gissor.

In mezzo è una specie d' altare acceso: un vaso è sovr' esso. Le Maliarde lo circondano, attizzando il fuoco, compiendo i loro riti.

Coro

Di nuov' esca si alimenti,
Si nutrisca il focolare.
Agli usati incantamenti
Strano inciampo insorger pare:
Freddo il vase ancor non fuma,
Non gorgoglia il pigro umor.
Bolli, bolli, spuma, spuma
Qual torrente in suo furor.
Vi mischiammo i tassi neri,
Le cicute ed i napelli,
Le verbene dei misteri,
L' erbe colte sugli avelli,
Ed i rovi in cui la schiuma
Lascia il serpe insidiator.
Bolli, bolli, spuma, spuma
Qual torrente in suo furor.
Aggiungiam l' impura bava
Del mastino sitibondo:
Vi stempriam la spessa lava
Ch' eruttò Vulcan profondo,
Il bitume che s' alluma,
E l' asfalto incendiator.
Bolli, bolli, spuma, spuma
Qual torrente in suo furor.
Ma pallida, languida, la fiamma declina,
L' umor si congela, l' altare rovina,

I filtri apprestáti, le magiche note
Potere non hanno, d' effetto son vuote;
Incognita forza maggiore d' Argea
Soltanto potea - gl' incanti turbar.
Del freddo sepolcro fu vano il terrore....
Redento è lo spirto per opra d' amore,
Siam vinte, siam vinte, fuggiamo, fuggiamo,
La nostra corriamo - vergogna a celar.

(*si disperdono*)

SCENA VII.

ISMALIA sola.

Son giunta alfine. - Di Gissor son queste
Le temute rovine. - Ond' è che il passo
Animosa qui movo? E chi mi diede
L' insolito coraggio
Che mi spinge a sfidar quanto ha natura
Lutto, ribrezzo, orrore?
Oscar tu sei... sei tu spirto d' amore.
S' invochi. - E se delitto
Fosse invocarlo! Se delusa io fossi
D' alcun prestigio? - Ah! poi che un Dio lo invia
È volontà d' un Dio. - Da lui mi viene
Questa estrema virtude,
Questo estremo amor mio che il Ciel li schiude.
Sgombra i miei dubbj, o Cielo, (*s' inginoc-*
Togli a mia mente il velo. *chia e prega*)
No, non è colpa amore,
E sei tu stesso amor.
S' ei fu per me perduto,
Da me riceva ajuto,
E se fu mio l' errore,
Mia - sia l' emenda ancor.

No, non è colpa amore,
E sei tu stesso amor. - (*sorgendo*)
Piena di questa
Consolante fiducia, Oscar, ti chiamo.

SCENA VIII.

OSCAR e detta.

OSC. Io t'odo, o Ismalia!
ISM. Oscar!!
OSC. Uniti siamo.
Angiol terreno! uniti
Restiamo ognor. - Non ti scostar. - Se temi
Dimmi ch'io parta e parto.
ISM. Ah! no - mi parla...
Parla sì dolce ancor; tutto cancella
Il rinascente orror che il cor mi preme.
OSC. Oh! sposa mia! mia speme!
L'amor tuo lo cancelli. Un solo istante
Pronunzia: *io t'amo:* mia salute è posta
In questo accento, come fu mia pena.
Dillo: e di vita piena
Fia quest'aura sì grave, e in un Eliso
Si cambieran queste rovine oscure
In cui deserti erriamo.
Dillo... deh! dillo...
ISM. Ah! t'amo, Oscar... sì t'amo.
(*Odesi una lontana armonia*)
OSC. Oh! gioja!.. Odi, mia vita,
Odi d'angelich' arpe
Risuonar l'armonia. L'inno d'Imene
C' intuonano le sfere. Il mio ricevi
Anello nuzïal... ancor tu tremi?
ISM. Son essi... ah! son gli estremi

Palpiti del mio cor non sciolto ancora
Da qualitade umana.

OSC. Ah! se ti penti,
Libera sei: dell' amor tuo felice
Render puoi tu Blondello.

ISM. Blondello!.. ah! pria la morte... a me l'anello.

(Appena Ismalia ha ricevuto l'anello, il luogo s'illumina di vivissima luce. A poco a poco il fondo delle ruine si copre di limpide nubi: veggonsi aeree apparizioni e s'odono voci misteriose)

OSC. Mira: di luce eterea
Si spande un raggio intorno.

VOCI È raggio, è raggio, o vergine,
Di sempiterno giorno.

ISM. Ove son'io? quai canti?

OSC. Plaudon gli spirti amanti —
Di' che la tua bell' anima
Spontanea a me si dà.

ISM. Ah! di null' altro, Ismalia,
Giammai, giammai sarà.

OSC. Vieni all' altare.

VOCI Affrettati.

ISM. Qual' è l' altare?

OSC. Il core.

ISM. I testimoni?

VOCI Gli Angeli.

ISM. Il sacerdote?

VOCI Amore.

(Un sasso delle ruine si cambia in un altare infiorato. Oscar vi conduce Ismalia; a poco a poco una nube leggerissima li circonda)

OSC. Grazie, diletta vergine,
Grazie ti sien rendute!
Senza la tua bell' anima
Io non avea salute.

Tolto è del Ciel l' anatema;
E il Cielo apristi a me.

Ism. Oh! di qual sommo giubilo
Tutta son' io compresa!!
Nulla del vel corporeo,
Nulla d' uman mi pesa.
Con te, con te rapiscimi,
Guidami al Ciel con te.

Voci Rigenerati spiriti,
Pieno è il divin decreto.
Del vostro amor purissimo
Il firmamento è lieto.
Sfera serena e placida
Ambo v' attragge a sè.

(*La nube li ha del tutto coperti. Odonsi ancora le loro voci e i suoni celesti*)

SCENA ULTIMA.

Ulrico, Blondello, Cavalieri accorrono con faci.

Tutti (*di dentro*)

Ismalia!.. Ismalia!.. (*All' entrare in iscena sparisce la nube, e rimane il luogo rovinato ed oscuro com' era prima. Ismalia è distesa a piedi del sasso*)

Cavalieri Ahi! misera!
Eccola al suol giacente.

Tutti Ciel! che mai fu? soccorrasi.
Non move più... non sente...
Ismalia!.. Ismalia! muta,
Gelida, immota ell' è.

UNA VOCE LONTANA

È con Oscar. Compiuta
Fu la sentenza. (*Cadono in fondo le rovine e vedesi Argea sovra una rupe con in mano una funebre face*)

TUTTI (*innorriditi*) Ahimè!

CALA IL SIPARIO.



